

Esercizio di traduzione per il Festival d'Italiano 2016
Testo tratto dal romanzo "Il futuro di una volta" di Serena Dandini

Edito da Rizzoli, Milano, 2015

Capitolo 14

Un omino buffo con un berretto storto e il naso a patata aveva appena consegnato un grande pacco al ragazzo triste. Il destinatario era incerto, non sapeva se aprirlo. Un po' per la modestia che simulava con gli occhioni timidi puntati a terra, un po' per paura, perché non si sa mai cosa portino le novità.

Alla fine si decise e lo scartò, accompagnato da una musica di suspense eseguita da un'orchestra che era sbucata fuori all'improvviso da un palchetto a mezz'aria, mentre tutto il tendone si illuminava di mille luci. Tra la meraviglia generale, dalla scatola apparve un grande aquilone a forma di farfalla che cominciò a veleggiare sulle teste del pubblico incantato. Il ragazzo triste, che adesso era visibilmente felice, lo trattenne a stento con un filo sottile e, nella confusione di lampi colorati e note sempre più squillanti, sembrava quasi che stesse per spiccare il volo anche lui.

Lo spettacolo era appena iniziato. Yves e Béatrice si guardavano complici, divertiti come due ragazzini, anche se in realtà erano i più vecchi là dentro, a parte i nonni che accompagnavano i nipotini. Maurice, come promesso, gli aveva fatto trovare i biglietti alla cassa, posti extralusso in prima fila, da dove si godeva una visione completa della pista.

Il circo elettrizzava anche i più refrattari e loro stasera avevano deciso di lasciarsi andare; forse, proprio come il ragazzo triste, speravano che arrivasse un regalo sconosciuto. Di sicuro fuori tempo massimo, ma stanotte non l'avrebbero certo rispedito al mittente...

Soffioni di vento tiepido portavano odore di fritto, popcorn e novità, l'interno della grande tenda colorata ormai aveva raggiunto una temperatura quasi tropicale. Si sentivano al sicuro lì sotto, come Pinocchio nel ventre della balena, avrebbero voluto che lo spettacolo durasse in eterno, lasciandoli in quel tempo sospeso così necessario, a una certa età, per prendere decisioni azzardate. Era proprio una serata memorabile, si sarebbero esibiti per la prima volta a Parigi gli acrobati di Shangri-La, dei veri ballerini dell'aria.

Erano anni che Yves non andava al circo, anzi forse non c'era stato mai, l'aveva sempre considerato uno spettacolo triste come le mascherine di carnevale e i giocolieri sui trampoli. Ma adesso, a sessantacinque anni suonati, proprio nell'attimo in cui stava acquistando una confezione gigante di patatine da una ragazza cinese con un cappello di piume multicolor, sì, doveva ammetterlo, era maledettamente felice.

Un'improvvisa rullata di grancassa svegliò di soprassalto la platea incantata annunciando l'entrata dei clown. Subito precipitò davanti ai loro occhi una cascata di colori incoerenti, righe, pallini, bretelle, scarpe enormi e nasi rossi nella più pura tradizione infantile. Unico segno di modernità, un cane gigante, una specie di schnauzer che caracollando allegramente sulla pista faceva dondolare due orecchie oversize e una spropositata lingua color rosa Barbie.

Dentro a quel costume peloso c'era il buon Maurice e questo li fece ridere parecchio. Solo loro conoscevano l'identità del cagnone, la pelliccia sintetica nascondeva la persona più improbabile per quel ruolo, eppure si stava comportando con grande professionalità. Si vedeva che aveva studiato bene la parte, lo si capiva dall'entusiasmo esagerato dei bambini ogni volta che si avvicinava scodinzolando come un cucciolone in cerca di coccole. Ineccepibile. Era chiaramente l'attrazione principale del numero dei clown, una vera star. Assestava leccate in giro strofinandosi maliziosamente sui cappotti delle mamme più carine, era comico e tenero e aveva conquistato in un attimo tutta la platea.

Yves e Béatrice erano quasi orgogliosi della performance del vecchio Maurice: che avesse trovato finalmente la sua strada? Dopo tanto zigzagare tra varie attività era spuntato il cane-clown... la vita era sorprendente. Ma non fecero in tempo a scambiarsi questi pensieri che lo schnauzer con una falcata olimpionica era già arrivato ai loro piedi e stava annusando le gambe del povero Yves; dopo aver alzato la zampa con concentrazione canina, in un attimo fece zampillare sui pantaloni del suo migliore amico un bel getto abbondante di un liquido (senza dubbio acqua) che agli occhi di tutti non poteva che sembrare pipì! Una bella trovata... Un'idea geniale, che aveva trascinato il pubblico in un divertimento scatenato.

La stessa Béatrice tratteneva a stento le risate guardando la faccia imbarazzata di Yves, dubbioso fino all'ultimo se prendere a calci il suo caro amico-cane o lasciarsi andare all'allegria generale. Maledetto Maurice, chissà da quanto aveva pregustato quello scherzetto...